

# Rossi frusta il Pd «È necessario un congresso»

I MALFITANO A PAGINA 16

## «Ora serve un congresso» Ivo Rossi scuote il Pd

L'ex vicesindaco chiede una riflessione seria e severa sul rapporto con il territorio  
«A Venezia ha perso la sinistra massimalista. Ritrovare l'unità non sarà facile»

### di Claudio Malfitano

«La nuova classe dirigente del Pd sarà quella in grado di trovare una chiave di lettura del territorio veneto. Come fare? Bisogna ripartire da un congresso regionale, provinciale e cittadino». È la voce autorevole di Ivo Rossi, vicesindaco "reggente" per un anno e poi candidato sconfitto alle comunali, quella che lancia un sasso nello stagno del Pd veneto dopo la doppia sconfitta in Regione e a Venezia. Consapevole anche dei riverberi che creerà.

**Rossi, prima di tutto: va bene l'analisi della sconfitta elettorale, ma basterà?**

«Serve una discussione seria e severa. Evitando le facili scorciatoie, la ricerca di un capro espiatorio o le autoassoluzioni. Un congresso oggi è indispensabile perché c'è stata una distanza abissale tra

l'aspettativa del risultato e la realtà. Partito e classe dirigente hanno mostrato di essere molto lontani dalla gente».

**Come riavvicinarsi? È ancora possibile per il Pd farlo?**

«Dobbiamo ripartire fornendo una soluzione ai problemi. Chiediamoci anche chi rappresentiamo, chi ci vota e perché. È venuto meno il voto ideologico, l'operaio oggi sceglie la Lega. Tasse, sviluppo, sicurezza: è dai temi che bisogna partire. E dalle risposte che offriamo».

**È quello che è riuscito a fare Zaia intercettando consensi fuori dalla Lega Nord.**

«Zaia, a dispetto di ciò che ha realmente fatto in 5 anni, ha interpretato il Veneto che ha paura e si è saputo mettere in alternativa al governo».

**Il voto del Veneto è un messaggio per Matteo Renzi?**

«Sono convinto che ci sia il rischio di una nuova esplosione della questione settentrionale. Con l'asse lombardo-veneto che si pone come alternativa al governo. Il problema Veneto è una grande questione

nazionale. Ed è una grande sfida per il Pd. Per questo serve dare rappresentanza alla nostra regione e creare leader cheentino a Roma. Finora, infatti, il Pd veneto non ha saputo interpretare quello che il governo ha fatto di buono. Ad esempio sul tema del lavoro e dello sviluppo, che qui è molto sentito».

**C'è un problema di identità all'interno del partito?**

«Da una parte è necessario creare una nostra identità veneta. Quella di una regione solidale, giusta e operosa. Un nostro orgoglio da contrapporre a quello leghista. Ma c'è anche il fatto che il Pd è ancora legato alle sue famiglie di origine: quella popolare e l'altra dell'ex Pci. Non è stato fatto un salto di qualità per diventare uno. Mancano due parole: comunità e fiducia. Da una parte superare il clima di gruppi organizzati che non si parlano tra loro, dall'altra recuperare anche la capacità di amicizia all'inter-

no del partito».

**Senta, vede analogie tra la sconfitta di Casson a Venezia e la sua a Padova?**

«Ne parlo ancora con pudore perché avverto il peso di quello che è accaduto. Si è messa in evidenza l'esistenza di due sinistre: una riformista, che io ho cercato di interpretare, e l'altra massimalista. Questi ultimi sono quelli che dico

no sempre no: no all'ospedale, no al tram e cos'è. È la sinistra rappresentata da Casson che però non ha raccolto i voti della parte riformista. Se vogliamo ripartire dobbiamo fare un'analisi durissima su quali interessi rappresentiamo. Dividendoci si perde ma la divisione oggi è culturale».

**Una "mission impossible"?**

«Lo sforza va fatto qua. Altri-

menti consegniamo la vittoria a un centrodestra che, come dimostra il primo anno di governo a Padova, produce zero opere e 365 polemiche».



**Ivo Rossi ex vicesindaco reggente di Padova**